

# Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## Laura Pausini è diventata mamma

Laura Pausini e Paolo Carta hanno annunciato la nascita della piccola Paola. I genitori hanno scelto di condividere la loro gioia con una foto nel sito della cantante.



# «Così ho dato luce al Cirque du Soleil»

Lunedì a Bergamo Luc Lafortune, per 25 anni lighting designer degli spettacoli del gruppo «La poesia mi ha sempre ispirato, ma anche una sola parola, una foto, una persona per strada»

MARIELLA RADAELLI

I suoi occhi percepiscono gradazioni di luce in modo particolare. Luc Lafortune coglie anche «le sottili progressioni di luce nella tessitura di una foglia», perché è nato per lavorare con la luce.

Tra i più noti lighting designer al mondo, il pluripremiato artista concettuale canadese (Montreal, 1958) ha legato il suo nome al Cirque du Soleil, dal 1984 al 2009, lavorando a spettacoli pieni di poesia come «Le Cirque réinventé», «Fascination», «Nouvelle Expérience», «Saltimbanco», «Mystère», «Alegria», «Quidam», «O», «La Nouba», «Dralion», «Zumanity» e «Ka». Ora la sua missione è educativa, oltre che artistica: condivide la sua conoscenza ed esperienza con studenti e professionisti. E lunedì prossimo sarà alla Fiera di Bergamo per la conferenza «Arte e poesia nell'illuminazione scenografica» (l'incontro, dalle ore 10 alle 16, prevede un pranzo a buffet, info: [www.conferenzaluc-lafortune.com](http://www.conferenzaluc-lafortune.com)) organizzata da Clay Paky, azienda bergamasca che produce i famosi proiettori che lo stesso Lafortune usa da sempre. «La nostra è una lunga storia di fiducia. Sono i rapporti che contano», ci dice al telefono dalla sua casa di Montreal.

Che cosa l'ha attratto al mondo delle luci? «Dopo la laurea in teatro, mi sono accorto d'aver un talento per questo, una sorta di seconda natura. Al college studiavo arte e poesia, poi in università scelsi psicologia, che lasciai

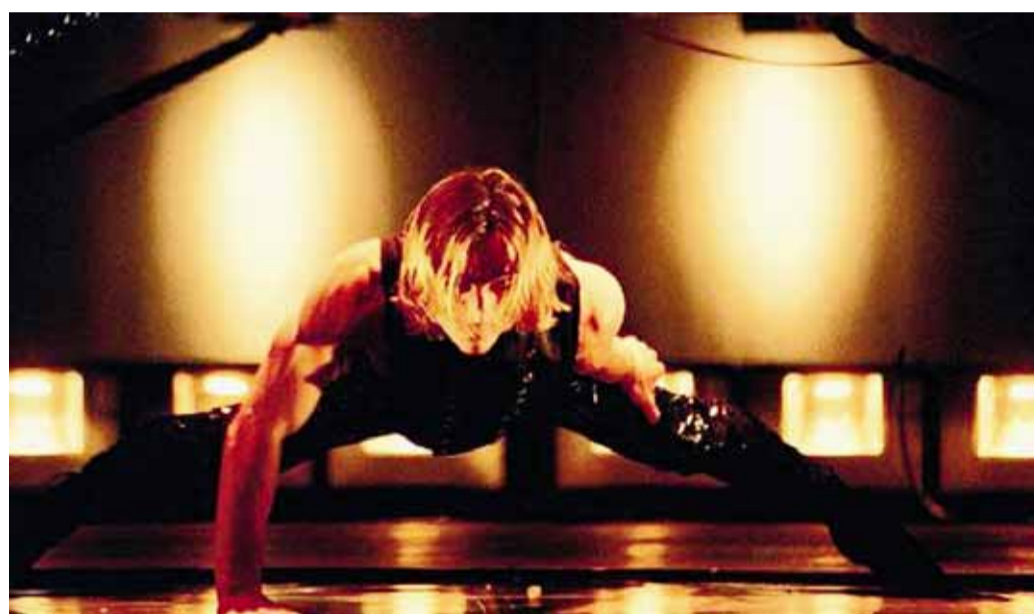
per la facoltà di teatro, con dispiacere dei miei genitori preoccupati per il mio futuro. E quando trovai lavoro col Cirque i miei si fecero ancora più impensieriti. Lavorare al Cirque non costituiva una buona reputazione...». Ma è lì che è cresciuto: «Col regista italiano Franco Dragone. Al Cirque ho imparato tutto». C'era libertà assoluta. «Sì, non c'erano regole, ma spazio illimitato per sperimentare, così sorpredevi te stesso». Da che cosa trae ispirazione? «La poesia mi ha sempre ispirato, ma può essere anche una sola parola, o una foto, oppure

*Alla Fiera intervorrà su «Arte e poesia nell'illuminazione scenografica»*

una persona per strada...». E prosegue: «La curiosità è ispirazione. Sono sempre stato curioso sin da bambino; scoccavo la maestra sul perché di ogni cosa. L'ispirazione nasce in qualsiasi momento: è uno stato mentale». Pensa ai suoi spettacoli in termini di musicalità? Le luci creano una sorta di musica per gli occhi, no? «Amo la musica: evoca emozioni. Adoro Nina Simone, amo in genere la musica classica, in testa Mozart; amo Erik Satie, le colonne sonore dei film e la musica da tango. Quando lavoro ascolto sempre musica: le mie luci sono influenzate dalla mia par-

te emozionale». Con quale metodo si avvicina a un progetto? «Ogni volta come fosse il primo. Va fatta tabula rasa. Non devi portare il bagaglio delle esperienze precedenti». Come sceglie i colori? «Con attenzione, visto che sono accompagnati da un profondo simbolismo. Il rosso per esempio può connotare sensualità ma anche violenza. Quindi attenzione a come lo si usa». Il suo colore preferito? «Il giallo: infonde calma e serenità». I suoi primi show erano bui, ricorda. «Non so, forse era dovuto all'età. Poi nel giro di 10 anni ho preso a usare colori più brillanti. Voglio essere in grado di vedere... Cerco l'equilibrio nella luce: deve essere una carezza». I suoi pittori preferiti sono Marc Chagall, «dipingere come un bambino», e Toulouse-Lautrec, «mi commuove». Tra gli italiani, Raffaello e Tiziano. Avevo poster di loro dipinti in camera mia da ragazzo».

Associa Bergamo alla buona tavola. «Non c'è niente che non amo quando sono da voi. Una volta ho mangiato persino dell'asino in un ristorante: delizioso! E che dire della polenta? Ho imparato a farla anche a casa. Sì, cucino italiano a volte». Tra i suoi nuovi progetti, «uno show a Tokyo, uno spettacolo in Indonesia e uno ad Istanbul, mentre uno è in corso a Macao». Lafortune, che sta scrivendo la sua biografia, ricorda i musicisti coi quali ha collaborato (da Peter Gabriel agli Eagles, dai Gipsy Kings a Robert Lepage): «Prima di met-



Un'immagine da uno spettacolo del Cirque du Soleil. Luc Lafortune è tra i più noti lighting designer al mondo

Sei produzioni chiuse, 400 licenziamenti

## In crisi anche il colosso di Montreal

Las Vegas è il fulcro attorno a cui ruota l'impero del Cirque, che nel 2012 con 22 spettacoli è riuscito a mettere a bilancio ben 15 milioni di biglietti venduti. Numeri enormi incapaci però di mettere al riparo i cinquemila dipendenti del colosso di Montreal dal morso della crisi, come dimostrato dai 400 licenziamenti al quartier generale e dalla chiusura nell'arco di appena due anni e mezzo di sei produzioni, vale a dire «Babana Shpeel» a Toronto, «Zed» a Tokyo, «Zaia» a Macao, «Viva Elvis»

a Las Vegas, «Saltimbanco» in tournée e, meno di un mese fa, «Iris» al Kodak Theatre di Los Angeles. Proprio lo spettacolo sulle canzoni di Michael Jackson potrebbe dare una mano al Cirque nell'impresa di lasciarsi alle spalle le difficoltà. A maggio, infatti, lo show si duplica, affiancando alla produzione in tournée una stanziale all'Hotel Mandalay di Las Vegas. «Ma non si tratta di una replica», come avverte la direttrice artistica Tara Young: «Fra le due non c'è alcuna relazione».

termini a lavorare coi musicisti, trascorro sempre un po' di tempo con loro, per sintonizzarmi sulle loro passioni: con Gabriel ho dovuto affinare la sensibilità per l'arte moderna». E che pensa delle molte possibilità di utilizzare le tecniche di lighting design ad hoc per gli spazi urbanistici, come nella rassegna Notti di Luce? «Ci sono installazioni interessanti sempre più all'avanguardia, ma io non sono moderno: lavoro a mano, non a computer, se lo uso mi viene da pensare, mentre io mi affido all'intuizione. Il mio lavoro va nella direzione opposta a queste installazioni». Già, la poesia... ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# E ora la compagnia mette in scena le canzoni di Michael Jackson

NOSTRO SERVIZIO  
BUDAPEST

Pur abituato a correre sempre più veloce delle sue fantasie, Michael Jackson non era mai riuscito a raggiungere quel Cirque du Soleil a cui avrebbe voluto tanto affidare la forza visiva di una «Beat it» o di una «Thriller».

L'incontro avviene fuori tempo massimo, per lui, grazie all'«Immortal world tour» costruito dall'ensemble canadese su una trentacinquina di grandi hit, adattata alle esigenze di uno straordinario kolossal da arena, atteso pure al PalaOlimpico di Torino il 19 e 20 febbraio e al Forum di Assago il 23 e 24, dal tastierista Greg Philliganes. Lanciato da Stevie Wonder e passato attraverso le band di Aretha Franklin ed Eric Clapton prima di approdare alla corte del Re del Pop, Philliganes guida con altri due

jacksoniani di provata esperienza come il bassista Don Boyette e il batterista Jonatan «Sugarfoot» Moffett lo show approdato l'altra sera tra le gradinate in tumulto della Papp László Sportaréna di Budapest.

I tre sono infatti il motore propulsivo della band di nove elementi, più due coristi, su cui poggiano gli incantesimi di acrobati, mimi, contorsionisti protagonisti di quadri legati a doppio filo con temi e stereotipi dell'immaginario jacksoniano. I figli delle stelle che ruotano nel vuoto con le loro tutine ricoperte di led luminosi durante «Human nature», la grazia tersicorea dei due «cigni» amoreggianti in «I just can't stop loving you», gli uomini robot dal cuore luminoso di «The don't care about us», i breakdancers di «Billie Jean», gli uomini-pipistrello e gli zombie



La locandina di «Immortal world tour», costruito dall'ensemble canadese su grandi hit di Michael Jackson per uno straordinario kolossal da arena

di «Thriller» entrano ed escono da un vortice creativo cui sovrintendono dieci coreografi, tra cui un altro jacksoniano di ferro quale Travis Payne. L'italiana del cast viene da Forlì, ha 32 anni, e si chiama Giulia Piolanti, protagonista assoluta di quella «pole dance» che infiamma la scena sulle note di «Dangerous». Ma a fare il pieno di applausi e pure il breakdancer francese Jean Sok «Bboy Hourt» con le sue spettacolari evoluzioni alle stampelle. Gli manca infatti una gamba e la cosa non fa altro che rendere ancora più incredibile la sua performance.

Lo spettacolo approda a Torino e Milano sulla scia di «Cirque du Soleil: Mondì lontani», la pellicola in 3D sull'ensemble canadese prodotta da James Cameron arrivata nelle sale. Diretto da Andrew Adamson, già regista di «Shrek» e de «Le cronache di Narnia», il film utilizza la storia d'amore della spettatrice Mia (interpretata da Erica Kathleen Linz) con un trapezista (il russo Igor Zaripov). Las Vegas re-

sta il fulcro attorno a cui ruota l'impero del Cirque, che nel 2012 con 22 spettacoli è riuscito a mettere a bilancio ben 15 milioni di biglietti venduti. Sono numeri enormi, incapaci però di mettere al riparo i cinquemila dipendenti del colosso di Montreal dal morso della crisi, come dimostrato dai 400 licenziamenti al quartier generale e dalla chiusura nell'arco di appena due anni e mezzo di sei produzioni. Proprio Jackson potrebbe dare una mano al Cirque nell'impresa di lasciarsi alle spalle le difficoltà. A maggio, infatti, lo show si duplica affiancando alla produzione in

*Un kolossal atteso a giorni a Torino e al Forum di Assago*

tournée una stanziale all'Hotel Mandalay di Las Vegas. «Ma non si tratta di una replica» avverte la direttrice artistica Tara Young. «Fra le due non c'è alcuna relazione, perché la creazione di una è completamente diversa da quella dell'altra e questo fa del tributo a Jackson di Las Vegas uno spettacolo completamente nuovo». ■

Paride Sannelli

©RIPRODUZIONE RISERVATA